

◆ *L'intervento compiuto da specialisti italiani e tunisini
Il figlio Bobo: «Ora possiamo tirare un sospiro di sollievo»
Il ringraziamento dei familiari alla Tunisia*

Le due ore più lunghe di Bettino Craxi Operazione riuscita

Asportato un rene, ma non è ancora fuori pericolo
Da Ciampi gli auguri di pronta guarigione

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI «Tanto non gliela dò vinta». Sono le undici del mattino, su Tunisi, dopo tre giorni di pioggia, riappare timidamente il sole. Bettino Craxi si prepara alla battaglia più difficile: quella per la vita. Qualche minuto dopo è nella sala operatoria dell'Hopital Militaire. Ne esce dopo due lunghissime ore. Poi, l'annuncio del figlio Bobo ai giornalisti: operazione difficile, ma «positivamente conclusa». Anche se con la completa asportazione del rene destro. È dalla Spagna, dove era in visita di Stato, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, invia gli auguri per una pronta guarigione. Anna Craxi, moglie dell'ex premier socialista, apprende commossa la notizia e dice che sarà la prima cosa che dirà a suo marito, non appena avrà ripreso coscienza.

Non la dà «vinta» Bettino Craxi al male che lo affligge, un tumore maligno e vasto che ha reso necessario l'espianto del rene destro e che però al primo esame istologico non presenta metastasi. Ma ora deve passare la nottata. L'ex premier socialista fino a sera non si è risvegliato dall'anestesia. Ma il colorito della pelle è rosato, il battito del cuore è debole e però sufficiente. In serata da lui si sono nuovamente recati i medici italiani del «S. Raffaele» di Milano che si sono uniti per l'intervento agli ufficiali sanitari tunisini. In tutto uno staff di una decina di specialisti. Il generale tunisino Dhahari, capo dell'anestesia dell'ospedale militare, è giunto nella notte, nella «chambre» numero uno della terapia intensiva, per completare l'operazione. È stato lento e difficile. Ma «possiamo tirare un sospiro di sollievo, mio padre è un uomo forte, ce l'ha fatta a sopportare tutto questo. Ora speriamo che in poche settimane si ristabilisca», dice alle quattro del pomeriggio in una conferenza stampa Bobo Craxi, seduto accanto alla sorella Stefania e al chirurgo urologo del «S. Raffaele» di Milano, Patrizio Rigatti, il «deus ex machina», coadiuvato da due assistenti, dell'operazione eseguita dall'équipe mista italo-tunisina.

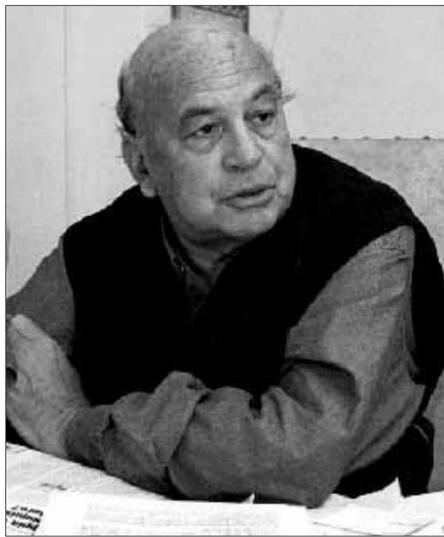


Mohamed Hammi/Reuters

«Il cuore ha retto», dice il professor Rigatti. Anche se non si esclude in futuro di effettuare una seconda operazione per rafforzare le coronarie, una volta naturalmente che l'ex premier socialista avrà completamente superato i postumi dell'intervento di asportazione del rene, quella che in gergo chirurgico si chiama nefrectomia. «Craxi dice Rigatti - potrà vivere bene anche senza». Ma l'emergenza non è finita. La prognosi potrà essere sciolta solo nelle prossime settimane. Craxi non si fiduciosi, è chiaro però che queste per loro restano ore di forte preoccupazione. Il chirurgo urologo del «S. Raffaele» di Milano spiega che il momento più difficile è stato quello della preparazione del paziente all'ane-

stesia. È iniziata alle dieci del mattino. Dopo un'ora Bettino Craxi era pronto per la sala operatoria. Quando il bisturi ha aperto, facendo un'«incisione mediana anteriore», è stato subito individuato il tumore sul rene destro: molto grande e al primo esame istologico rivelatosi di natura maligna. Rendendo, quindi, immediatamente necessario l'espianto. «È stato tolto anche tutto il tessuto circostante», dice il professor Rigatti. «Dovevamo evitare al massimo traumi al paziente - spiega lo specialista, ritenuto una sorta di mago di velocità nella sala operatoria e in gioventù campione di scherma - e quindi il problema era quello di scegliere una chirurgia limitata ed indolore, per questo abbiamo evitato di inserire i divaricatori sul torace». E si è proceduto all'incisione mediano-anteriore.

Due ore di operazione, dunque, con la grave incognita rappresentata dal cuore, dalle coronarie mal messe di Bettino Craxi. Ma, spiega sempre il professor Rigatti, «se fossimo prima intervenuti sul cuore



Marco Longari/Ansa

Il dottor Patrizio Rigatti, Bobo e Stefania, figli dell'ex leader socialista, annunciano alla conferenza stampa di ieri a Tunisi l'esito positivo dell'intervento chirurgico subito da Bettino Craxi

avremmo dovuto usare degli anticoagulanti e questo avrebbe reso impossibile un'operazione in tempi ravvicinati al rene». «Mio padre non è ancora fuori pericolo. È intubato e dorme ancora. Abbiamo avuto molta paura e penso pure lui per la prima volta», dice Stefania Craxi. Alle tredici e trenta, poco dopo la conclusione dell'intervento, la figlia dell'ex premier socialista è la prima ad uscire sul piazzale dell'Hopital Militaire per fumare una sigaretta, dopo due lunghe ore di attesa, stretta al fratello Bobo e alla madre, signora Anna. Stefania si tormenta le mani, è ancora tesa. Poi, un ringraziamento alla Tunisia, al presidente Ben Ali: «È stato fantastico, lui ha detto di ritenere mio padre un fratello. Ha permesso che un chirurgo italiano

lo operasse nell'ospedale militare». Anche dal fratello Bobo, nel corso della successiva conferenza stampa, un ringraziamento alla Tunisia, al presidente Ben Ali e «agli italiani che hanno manifestato solidarietà al cittadino e al politico Bettino Craxi». Tra i primi a telefonare ieri l'ultimo segretario del Psi ed ora presidente della commissione antimafia, Ottaviano del Turco, e le figlie di Pietro Nenni. Bobo Craxi ricorda che dopo la «tregua» resa necessaria dall'emergenza sanitaria, ora restano «diritti legittimi da sostenere, perché il caso Craxi non è chiuso». «Mio padre», sottolinea il figlio dell'ex presidente del Consiglio - combatte per la sua libertà oltre che per la vita». E la commissione per la riconciliazione nazionale, di stampo sudafricano, che avete proposto giorni fa? «Non mi pare che si possa parlare di riconciliazione oggi: avete visto lo scontro politico in atto in Italia tra D'Alema e Berlusconi? Ma, come diceva Antonio Gramsci, resta l'ottimismo della volontà».

Spie del Kgb in Italia ora si decide

Ddl per la commissione d'inchiesta

NEDO CANETTI

ROMA Oggi l'assemblea del Senato esaminerà il ddl del Polo che propone una commissione d'inchiesta sulle attività del Kgb in Italia. La proposta, iscritta in calendario su proposta dell'opposizione, arriverà in aula, senza che in commissione Affari costituzionali si sia raggiunto alcun accordo tra maggioranza e Polo. Il testo La Loggia è stato bocciato ed oggi il relatore Andrea Manzella dovrà riferire negativamente. In alternativa, la maggioranza è orientata a presentare un megaemendamento, che riscrive il testo, riducendo il campo di indagine della futura commissione d'inchiesta al solo dossier Mitrokhin. Nel corso della discussione, è definitivamente tramontata l'ipotesi, avanzata nei giorni scorsi dal Verdi e da qualche esponente ds, di un comitato «ad hoc» all'interno della commissione Stragi. È stato lo stesso Manzella a mettere a punto le modifiche che saranno oggi presentate in aula.

La novità sta nel fatto che la maggioranza ha accettato la commissione d'inchiesta, pur prevedendo, come abbiamo detto, la riduzione del suo raggio d'azione. «È un colpo di scena positivo che dovrebbe contribuire a rasserenare gli animi», ha commentato il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia. Ha poi precisato che c'è stato un accordo di maggioranza, prima che Manzella avanzasse la sua proposta. Una scelta, ha spiegato Elia, che renderà «più facile l'indicazione dei compiti e circoscrivere la materia da indagare». «Attribuendo la materia alla commissione Stragi - ha aggiun-

to - avremmo corso il rischio di una sovrapposizione di compiti e di confondere le materie da analizzare».

Il capogruppo dei popolari ha voluto precisare che la proposta della commissione d'inchiesta non è specificamente rivolta a trovare un accordo con il Polo «nei confronti del quale - ha sottolineato - manterremo un olimpico distacco» pur onside- rando che può trattarsi di un orientamento sicuramente positivo nei confronti dell'opposizione. La questione resta, comunque, aperta. La commissione Affari costituzionali non ha, infatti, votato in modo formale sull'istituzione della commissione d'inchiesta. Deciderà l'aula. Una decisione che dovrebbe trovare la convergenza di maggioranza e Polo, anche se il verde Sergio Semenzato, il diessino Alessandro Pardini e il cossuttiano Fausto Marchetti continuano a ritenere la commissione Stragi la sede più consona a indagare sul dossier Mitrokhin e dintorni. In tal senso, hanno annunciato emendamenti al testo Manzella.

Se passerà, come sembra possibile, l'idea di una commissione d'inchiesta ad hoc, lo scontro Polo-maggioranza si sposterà subito dopo, quando si dovranno stabilire potestà e compiti di questo organismo. Il centro-sinistra insisterà, come abbiamo detto, su un orizzonte limitato alle «rivelazioni» Mitrokhin; l'opposizione di centro-destra vorrebbe, invece, che l'indagine fosse estesa ai finanziamenti provenienti in Italia da Mosca. Arriva, intanto, proprio dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, la conferma che il governo ha consegnato tutte le 261 schede del famoso dossier.

Par condicio, lo scontro non si attenua

Roma Dopo la par condicio, «si possono e si devono completare» altri due provvedimenti: il ddl 1138 (che riguarda il riassetto societario della Rai e nuove disposizioni in materia di pubblicità e emittenza locale) e il conflitto di interessi. E questo perché, per il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, si deve concludere il «ciclo della riforma del sistema della comunicazione - iniziato nel '97 - che ha nella regolamentazione del rapporto media e politica un capitolo assai significativo». Vita lo ha sottolineato durante il suo intervento in Commissione Affari Costituzionali della Camera ricordando, in relazione alla par condicio, come «ben sette Paesi europei - come la Francia, Regno Unito, Germania e Spagna - vietano la pubblicità elettorale, eppure nessuno si è sognato di tacere tali democrazie di autoritarismo, proibizionismo e di scarsa modernità». Il Polo, ovviamente, è di tutt'altro avviso ed annuncia una valanga di emendamenti.

Per Vita una cosa è la comunicazione politica «che si muove sul terreno della razionalità» un'altra è il format spot che «gioca esclusivamente sul piano dell'emotività, puntando a raccogliere il voto degli indecisi». La stessa Corte Costituzionale, ricorda Vita, nella sentenza 161 del '95 sottolineava la distinzione tra propaganda e pubblicità politica, privilegiando la prima forma comunicativa in quanto risponde alla necessità di «preservare l'elettore dalla suggestione di linguaggi brevi e non motivati».

«Nella stessa sentenza la Corte ha sottolineato il principio in base al quale sarebbe necessaria una differente disciplina per le campagne elettorali e per le campagne referendarie in relazione alla pubblicità politica».

La Lega al Polo «Dialogo sì fregature no»

ROMA Il Polo ha un atteggiamento schizofrenico nei confronti della Lega Nord. Lo afferma Roberto Maroni, deputato del Carroccio, spiegando: «Mentre Berlusconi si dichiara disponibile ad aprire un dialogo con noi, oggi sul "Secolo d'Italia", organo ufficiale di An, compare un articolo pesantissimo sulla Lega e su Bossi, definito un "finto leader sul viale del tramonto».

«Da leghista disponibile al dialogo, ma non alle fregature, mi domando - conclude Maroni - a chi dei due dobbiamo credere». C'è la possibilità di un accordo con la Lega alle prossime regionali? «Sì era chiesto ieri Berlusconi. «C'è una grande sintonia con gli elettori della Lega che vivono un ripensamento forte, perché molti si sono resi conto che è stata la Lega a consegnare il paese alle sinistre». Berlusconi parla di nuovi rapporti possibili con il Carroccio. «Noi siamo aperti a dare nuovo credito ma non tout court. Dopo la rottura sarà difficile per noi tornare al tavolo della trattativa, ma se ci fosse un accordo su alcuni punti programmatici nostri come federalismo fiscale etc. Allora forse qualcosa insieme si potrebbe fare».

EDITORIA

Bologna, assemblea aperta nella redazione de l'Unità

BOLOGNA «Un giornale come l'Unità non può risolvere i suoi problemi semplicemente usando le forbici. E per di più male, cioè tagliando le pagine di cronaca là dove ha ancora un insediamento, e licenziando giornalisti e poligrafici senza mettere in campo soluzioni alternative. Così, semmai, rischia di impoverirsi, di perdere ancora copie». Lo dice Marco Gardenghi, presidente dell'Associazione dei giornalisti dell'Emilia Romagna, aprendo l'assemblea organizzata ieri dalla Fnsie dal Cdr de l'Unità nella redazione bolognese del giornale.

Un allarme non nuovo, ma oggi accresciuto dall'assoluta incertezza che riguarda le prospettive a un mese esatto dall'annunciata chiusura della redazione e della cronaca di Bologna e l'allontanamento di giornalisti e poligrafici. Preoccupazioni tanto forti da indurre l'Aser, il sindacato regionale dei giornalisti emiliano romagnoli, a tenere (ieri mattina) la

riunione del direttivo, insieme al segretario nazionale Paolo Serventi Longhi. All'incontro, una sorta di assemblea aperta alla redazione, hanno portato la loro solidarietà anche Claudio Santini, presidente regionale dell'ordine dei giornalisti, e Andrea Caselli della Cgil (lavoratori della comunicazione), mentre sono intervenuti anche e alcuni giornalisti tra i quali il fiduciario della redazione bolognese Giovanni Rossi e i rappresentanti del Cdr nazionale Alberto Leiss e Umberto De Giovannangeli.

È stato ricordato, in particolare da Giovanni Rossi, che «l'accordo tra azienda e sindacato firmato lo scorso 17 gennaio prevedeva, oltre alla chiusura delle sedi e ai contratti di solidarietà, una serie di iniziative tese a favorire la ricollocazione del personale e la riqualificazione di chi fosse rimasto fuori dal processo produttivo». «Ma quegli accordi non sono rispettati - denuncia Serventi Longhi - Abbiamo il sospetto che

l'editore in realtà non abbia voglia di trovare soluzioni, che ci stia prendendo in giro». «Ormai», aggiunge Rossi - siamo alla politica di annunci che dura almeno da marzo e che coinvolge sia l'azienda che i Ds». L'ultimo incontro col sindacato (in calendario per il 25 novembre) è stato rinviato alla settimana tra il 6 e l'11 dicembre e in quell'occasione si dovrebbero conoscere le proposte e gli intendimenti dell'azienda anche sulla «questione bolognese».

«Finora però l'unica certezza è che viene indirettamente stoppato Alberto Donati, vicepresidente della Fieg, la Federazione degli editori - hanno ricordato gli esponenti sindacali - da mesi dettosi disposto ad avviare iniziative editoriali a Bologna, Cesena e Ravenna, riassorbendo parte dei giornalisti e poligrafici delle redazioni emiliano romagnole. Finora Donati non si muove perché sostiene di attendere di sapere cosa farà la società editrice dell'Unità. Da tempo il vertice

aziendale parla di un imprenditore che garantirebbe l'uscita di un quotidiano locale e anche alcune pagine di cronaca per l'Unità. Ma il suo nome è top secret». «In sostanza - commenta Serventi Longhi - vi sarebbero quattro ipotesi di iniziative, due di Donati (una a Bologna e una in Romagna) e due di quest'altro "signore". Una situazione kafkiana, paradossale. Non possiamo continuare così».

Se non ci sarà una soluzione subito, è chiaro che anche l'accordo di gennaio è nullo. È chiaro che se il consiglio di amministrazione dell'Unità intendesse mantenere la data del 31 dicembre per la chiusura della redazione e i licenziamenti dovremo reagire nel modo più deciso».

«Noi - insiste il presidente della Fnsi - chiamiamo alle loro responsabilità i dirigenti nazionali e locali dei Ds coinvolti nella storia di questo giornale. Davvero non comprendiamo come si possa liquidare la storia dell'Unità in Emilia Romagna riducendo la ca-

pacità di penetrazione del giornale fino a prepararne il crollo. Finora l'impegno dei Ds è stato insufficiente, lo abbiamo detto al segretario del partito. Esiste o no un imprenditore che a Bologna voglia fare uscire un giornale di informazione locale?».

Da parte del Cdr nazionale Umberto De Giovannangeli ha ribadito che «decisiva resta l'unità di tutte le redazioni e che oltre alla necessaria solidarietà e all'impegno per l'occupazione è indispensabile che l'Unità mantenga un radicamento territoriale nell'area in cui sono concentrate le vendite e gli abbonamenti perché sia davvero assicurata una possibilità di rilancio». Nel corso dell'assemblea Serventi Longhi ha anche annunciato che oggi, durante la Giunta del sindacato dei giornalisti, proporrà di proclamare al più presto la prima giornata di sciopero nell'ambito del pacchetto deciso dopo la rottura delle trattative con la Fieg per il rinnovo del contratto di lavoro.

